

27 giugno 2010
V DOMENICA DOPO PENTECOSTE
LC 13,23-29

In quel tempo. Un tale gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Disse loro: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.

COMMENTO

Il problema della salvezza ha attanagliato e attanaglia generazioni di uomini. A vario titolo ogni religione si offre come via di salvezza perché l'uomo non vorrebbe mai morire, ma salvarsi perennemente. Nelle parole che oggi il Signore ci regala c'è l'invito a cogliere e ad accogliere nella persona e nell'opera di Gesù la vera e unica fonte della salvezza di ciascuno e di tutta l'umanità. "Signore, sono pochi quelli che si salvano?" Nella domanda di questo anonimo interlocutore c'è un'impostazione sbagliata, ed è quel "si salvano". L'essere salvati si deve chiarire come dono che ogni persona deve in ogni modo ricevere, come impresa che nessuno può pensare di realizzare con le sue forze e capacità. L'essere salvati dipende in modo assoluto dal...Salvatore! E qui sta il cuore della risposta di Gesù. Egli di fatto non risponde alla domanda, e non dice se i salvati saranno pochi o tanti. Ma afferma che l'aristocrazia spirituale va' appunto cercata nella "porta stretta", cioè nell'unico stretto passaggio verso la salvezza. Questa porta stretta è Lui! Questa porta stretta ha la caratteristica di essere aperta. Dio infatti desidera che noi entriamo e ha fissato per questo, un tempo che per ciascun uomo dura fino alla fine del proprio tempo. L'immagine della porta stretta significa che la lotta del cristiano non ha soste, perché nella vita interiore si verifica quel continuo cominciare e ricominciare che impedisce che a un dato momento la superbia ci faccia

considerare perfetti. Il testo di oggi si può leggere come un richiamo che Gesù ci fa a non vivere alienati, accettando che a ciascuno di noi è offerta quella porta stretta che corrisponde alla nostra vita così come è, senza cercare alternative più spaziose, ma comunque illusorie. La porta è dichiarata stretta perché l'io e le sue presunzioni non vi passano: devono morire fuori. "Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati" e poiché la salvezza è un dono, a noi costa solo la fatica di aprire il cuore e la mano per accoglierla. Sant'Agostino ci ricorda che *"Colui che ti ha creato senza di te non ti salverà senza di te...Nessuno si disperì, ma nessuno sia sicuro di sé. È male disperare, ma è anche male presumere"*. Gesù dice poi: **"Verranno da Oriente e da Occidente...Sederanno a mensa"**. Nel Regno di Dio, nella perfetta comunione con Dio, si realizza anche la piena comunione fra tutti gli uomini, in una pienezza di gioia e di festa. Un altro duro colpo alla falsa sicurezza degli Ebrei e anche dei Cristiani: Dio infatti chiamerà i salvati da tutte le nazioni. L'unica condizione per ottenere la salvezza è la conversione. Questa parola mette in luce due categorie di cristiani: i cristiani che si credono a posto con la loro anima perché appartengono alla Chiesa, sono battezzati, fanno battezzare i propri figli, discutono di religione con gli amici e i cristiani che vivono davvero la loro fede, che pregano, che collaborano, per quanto possono, alla diffusione del Regno, che si sforzano di amare i fratelli. Di questi ultimi, Gesù dice che sono pochi. Non dimentichiamo quindi mai: La porta non rimane aperta sempre. Il tempo che ci è concesso per entrare non è illimitato e noi non possiamo disporne a nostro piacimento. Nel momento della nostra morte la porta sarà chiusa definitivamente dal padrone di casa, e non sappiamo quando avverrà. Non è da saggi, allora, gestire la vita secondo i nostri capricci e rimandare magari alla vecchiaia l'impegno per la salvezza. Chi non è entrato in tempo, a causa della sua inerzia e indifferenza, resterà fuori per sempre. Allora sarà troppo tardi. Invano gli esclusi busseranno e rivendicheranno il diritto di essere ammessi. Il tempo in cui viviamo è il tempo della misericordia, ma quando la porta si chiuderà, arriverà il tempo del giudizio.